

QUELLE CONNESSIONI TRA IL PENSIERO E IL LINGUAGGIO

Psicoretorica

di Paolo Legrenzi

Shakespeare, nella tragedia *Timone di Atene*, fa chiedere a Flavio: «Mi avete dimenticato, signore?» Timone: «Ho dimenticato tutti gli uomini; perciò, se affermi d'esser uomo, ho dimenticato te pure». Flavio commenta: «Sono un onesto vostro servo». Timone ribatte: «Allora non ti conosco; io non ebbi mai onesti uomini intorno a me...». In questo passo Timone ricorre a due inferenze logiche per enfatizzare la sua amarezza. Premesse: ho dimenticato tutti gli uomini e tu sei uomo. Conclusione: ti ho dimenticato. Premesse: Tutte le persone intorno a me erano disoneste e tu sei onesto. Conclusione: Non sei stato intorno a me.

Il contrasto tra la validità dei due sillogismi e l'implausibilità delle conclusioni crea l'effetto retorico: sono stato circondato da lestofanti, meglio dimenticarli. Ecco un esempio di quella che Giuseppe Mosconi (1931-2009), professore di psicologia all'università di Padova, ha chiamato «psicoretorica»: un ragionamento in cui le strutture logiche sono poste al servizio di effetti retorici. Laura Macchi, professoressa di psicologia all'università Milano-Bicocca, ha scritto un libro con questo titolo in cui ricorda come Mosconi, suo mentore, avesse nel 1977 coniato il neologismo. Il perché Mosconi l'avesse inventato accompagnandolo a ricerche pionieristiche è l'esito di una lunga storia che non è finita, anzi è più viva che mai.

Nel dialogo di Shakespeare logica e retorica sono intrecciate per esprimere la delusione del munifico Timone. Nei secoli successivi, logica e retorica si sarebbero sempre più allontanate. La logica si sarebbe spogliata di ogni psicologismo, considerato deterioro, per diventare nell'Ottocento pura forma con l'algebra di Boole. Boole dava per scontato che la logica sia la guida per ragiona-

menti corretti e, con la sua algebra, innescava la storia delle menti artificiali grazie alle macchine di Turing, gli odierni computer. La forza di questa tradizione fa sì che i primi studiosi del pensiero, per esempio Jean Piaget, supponessero che l'intelligenza, maturando, raggiungesse lo «stadio operatorio formale».

Questo stadio corrispondeva alla logica e, secondo Piaget, permetteva agli adulti di ragionare senza errori. A partire dagli anni sessanta del secolo scorso gli psicologi inglesi del pensiero, come Peter Wason, misero alla prova questo assunto e si vide che la mente umana non funziona così. Gli adulti, posti di fronte a un compito apparentemente semplice in cui viene chiesto di controllare la verità o la falsità di una affermazione, tendono ad andare in cerca solo dei casi positivi. Si precludono così la possibilità di dimostrare la falsità di un'affermazione.

Nel 1974 Peter Wason aveva presentato le sue scoperte ai pionieri dello studio sperimentale dei processi di pensiero nel corso di un convegno svoltosi a Trento. Laura Macchi ricorda come Mosconi avesse brillantemente di-

mostrato che i fallimenti degli adulti non dipendono da una loro strutturale incapacità ma dai modi con cui il compito di ragionamento viene presentato. Se il compito è arricchito di «senso», utilizzando i contesti retorici appropriati, la difficoltà si «disfa», scompare. In certe condizioni un dilemma si forma, in altre si dissolve: una questione di comunicazione adeguata, di pragmatica, il controcanto di quello che secondo Wittgenstein è il compito dei filosofi.

Il libro di Macchi è un dettagliato resoconto di questa tradizione di ricerca, più di un omaggio a Mosconi le cui opere non sono circolate molto perché pubblicate solo in italiano. Questa scelta non era dovuta a snobismo o provincialismo. Con

Mosconi ci si divertiva a lavorare e lui era contento quando nel gruppo ristretto ed entusiasta si era trovata la soluzione di un rompicapo: lo ha fatto con tutti i suoi collaboratori a partire da Valentina D'Urso, purtroppo prematuramente scomparsa. Mosconi impersonificava, in

**UNA COMUNICAZIONE
CHE ANTICIPA
LE SPINTE NUDGE
GUIDANDO
LA COMUNITÀ VERSO
LE SCELTE CORRETTE**

tempi di carriere universitarie meno competitive e meno internazionali, la sua stessa psicoretorica: svelati i meccanismi mentali che davano origine a un problema considerava esaurito il suo compito. Giungere alla soluzione era la più grande soddisfazione, non raccontare al mondo le proprie scoperte.

Macchi mostra bene come la psicoretorica anticipi il movimento odierno delle spintarelle gentili (*nudge*). Si tratta della possibilità di guidare le persone verso le decisioni corrette nel loro interesse e in quello della collettività, una tecnica di comunicazione adottata da molti governi. In fondo disfare un problema semplificandolo è la via per aiutarci a individuare l'architettura della scelta più appropriata, anche se magari non ce ne rendiamo conto.

Infine un ricordo: Mosconi studioso sottile e persona buona. Mi vide turbato al funerale di Gaetano Kanizsa (1913-1993), fondatore della scuola triestina e tanto altro. Non disse nulla.



Due mesi dopo telefonò a Parigi: «Tutto è pronto qui a Milano, basta un sì». Lo dissi, ed ebbi il piacere di altri anni, troppo pochi, in sua compagnia dopo che l'avevo ammirato da studente a Padova, grande eretico nell'allora sovrastante impero degli studi di percezione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Laura Macchi
La psicoretorica.
Dall'arte del dire
alla forma del pensare
Raffaello Cortina,
pagg. 247, € 20

La proprietà intellettuale "riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa da intendersi per uso privato